

Renzi partirà bene se rottama subito l'Irap

DI EDOARDO NARDUZZI

Ora la cifra dalla leadership di Matteo Renzi si misurerà con i fatti. Gli elettori del suo partito gli hanno già concesso di rottamare lo spazio di manovra politico che avevano nel centrosinistra italiano i reduci del vecchio Pci, capitanati da Massimo D'Alema, e la Cgil. Ma questa era tutta battaglia interna, una miniguerra civile sulla constituency culturale, sulle parole d'ordine del programma del Pd. Ora Renzi è nel mare aperto del governo ed è condannato a fare bene e in fretta. Tre elementi molto distanti dalle abitudini della politica italiana abituata, invece, a rinviare, concertare e non fare.

Soprattutto, il nuovo premier è calato negli spazi di azione concessi dalla realtà storica all'Italia: la politica di bilancio è bloccata dai paletti di Maastricht, quella valutaria è nelle mani esclusive della Bce, il commercio internazionale è di esclusiva competenza dell'Unione europea. Renzi si gioca, dunque, la sua avventura quasi totalmente in campo fiscale.

I due governi che lo hanno preceduto hanno scelto manovre di aggiustamento per i tre quarti o addirittura i quattro quinti sbilan-

ciate sulle nuove imposte. Il risultato è stato un pil in arretramento del 4,3% nell'ultimo biennio. A Renzi spetta il compito arduo di elaborare una strategia che possa ridurre la pressione fiscale e innovare nella fiscalità italiana ferma, nella sua architettura tributaria, al Prodi I che doveva agganciare l'ingresso nell'euro.

All'epoca, nacque l'Irap, la madre di tutte le abnormità fiscali italiane. Un'imposta che è un caso unico in tutti i Paesi Ocse. E se nessuno ti imita nel mondo globalizzato, significa una cosa ben precisa: che ti sei imbarcato nella terra di nessuno, che hai scelto la di-

rezione sbagliata. L'Irap, quando la recessione si fa lunga e dura un lustro, è un'assurda imposta patrimoniale sulle attività che producono o sosten-

gono il pil. Spinge al suicidio gli imprenditori, costretti a pagarla pur avendo le imprese in profondo rosso da anni.

Pensata come imposta di scopo per finanziare la sanità, nei fatti copre poco più di un terzo della spesa sanitaria annua. Un flop totale che aiuta a spiegare perché la competitività italiana e la sua produttività da quasi due decenni ristagnano: l'Irap scoraggia gli investimenti nell'innovazione e nel capitale specialistico, quello che costa di più, e fa fuggire gli investitori internazionali.

Renzi deve rottamare l'imposta che l'Italia non può più permettersi. Deve farlo per decreto decidendo da solo nella sua stanza a Palazzo Chigi. Si faccia portare le opzioni da tecnici fidati e poi, come deve fare un vero leader, scriva lui stesso la norma che abroga l'Irap e che inizia a spezzare la catena fiscale che condanna l'Italia alla decrescita e alla disoccupazione di massa. È l'Irap la madre di tutte le rottamazioni, e il nuovo governo Renzi deve cancellarla per decreto legge come primo atto del suo agire lanciando così un duplice segnale riformista: verso il mondo del lavoro e verso quello delle imprese che devono investire e creare occupazione. (riproduzione riservata)



Matteo Renzi

